

714836

34116

835

**L A M U T A
D I P O R T I C I**

Dramma Serio in cinque Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degli Ill^{mi} Signori Capranica

Nella Primavera dell' Anno 1835.

*Musica del Sig. Maestro
D. F. E. AUBER.*



R O M A

Tipografia Ruccinelli a Torre Sanguigna, n. 17.

Con approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA BIARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 261
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI

Roma 15. Aprile 1835.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eno Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma li 16. Maggio 1835.

Se ne permette la rappresentazione per parte della
Deputazione de' pubblici Spettacoli.

D. Leonardo de' Duchì Bonelli Deputaio.

20. Maii 1835.

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena Ord. Praed. Sac. Pal. Apost.
Magister Socius.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.

a 2

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2641
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI.

MASANIELLO, Pescatore Napolitano
Signor Eliodoro Speck.

FENELA, (muta) sua Sorella
Signora Anna Corsi.

ALFONSO, figlio del Conte d' Arcos Vicerè di Napoli
Signor Luigi Arioli.

ELVIRA, fidanzata d' Alfonso
Signora Carlotta Ferrarini.

PIETRO,
Signor Carlo Leonardis Palladini.

BORELLA, Compagno di Masaniello
Signor Benedetto Taddei.

LORENZO, Confidente di Alfonso
Signor Mauro Massina.

SELVA, Ufficiale del Vicerè
Signor Bartolomeo Bazzani.

Una DAMA, del seguito d' Elvira
Signora Angela Carocci.

DIRETTRICE PER LA PARTE MIMICA
Signora Francesca Pezzoli.

MAESTRO, e DIRETTORE AL CEMBALO
Signor Achille Gniaccarini.

CORO DI UOMINI

Bassi

Raffaelle Todrani.
Antonio Tarquinj.
Leopoldo Ranzi.
Raffaelle Merolli.
Vincenzo Paladini.
Antonio Carpentieri.
Filippo Mastripieri.
Cesare Nanni.
Achille Romatari.

Primi Tenori

Mercurio Mercurj.
Giuseppe Cappelmanzi.
Luigi Faedi.
Luigi Falcioni.

Secondi Tenori

Vincenzo Tamburri.
Giuseppe Durasco.
Francesco Mastripieri.

CORO DI DONNE

Soprani

Rosa Libert.
Maria Zaine.
Antonia Menichini.
Marianna Merolli.

Contralti

Maria Calomiller.
Geltrude Calomiller.
Anna Capeccchi.
Teresa Tarquinj.

MAESTRO, ED ISTRUTTORE DE' CORI

Signor Luigi Dolfi.

BALLERINI DI CONCERTO

PER LA DANZA.

Uomini

Raffaelle Turbini.
Luigi Valera.
Sebastiano Barzotti.
Achille Poletti.

Donne

Enrichetta Zannini.
Marianna Merolli.
Eleonora Merolli.
Francesca Nardoni.

ALL' ATTO PRIMO

La Scena è in Napoli nei Giardini del Vicerè.

NEL SECONDO

A Portici alla Spiaggia del Mare fra Napoli, ed il Monte Vesuvio.

NEL TERZO

Alla Piazza Pubblica di Napoli.

AL QUARTO

A Portici nella Capanna di Masaniello.

AL QUINTO

Nel Palazzo del Vicerè.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Emilio Angelini.

Pittore Sig. Luigi Ferrari.

Macchinista Sig. Lorenzo Materazzi.

Direttore di Scena Sig. Gregorio Ceci.

Il Vestiario sarà diretto dal Sig. Nicola Sartori, e Margarita Vedova Marchesi.

ATTO PRIMO ⁷

SCENA PRIMA

Giardini del palazzo del Duca d' Arcos ; a sinistra l' Atrio di un piccolo Tempio ; a destra un trono eretto per una festa.

All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varj Armigeri.

Coro di dentro.

Cantiam del nostro prence
Cantiam la fausta sorte
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

(Alfonso giunge : egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l' agitazione del suo cuore .

Queste voci di gioja, oh ! come all' alma
Scendon funeste . A me non torna caro
Il posseder colei
Che fu de' pensier miei
L' unico voto e la speranza sola
A cui tendeva il cor , se me dolente
E tristo fa il rimorso ...
Da chi cielo !... da chi sperar soccorso ?

SCENA II

Lorenzo , e detto .

Alf. Giungesti alfin . Oh ! dimmi , amico !

Sai di Fenela tu che avvenne mai ?

Lor. Signor, l'ignoro; e il zelo mio fu vano;
Vane le cure a rintracciarla .

Alf. È questo ,
Questo è il frutto crudel de' miei trasporti.
Ohimè ! fors' ella è spenta .

Lor. Allor che intorno il grido
S' alza delle tue nozze : allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core ,
Qual nell' alma terrore
D' un pescator ti può inspirar la figlia ,
E il suo destin ?

Alf. Mel chiedi ?
Il rimorso mi opprime ! Io la tradiva
Celandole il mio nome ; e più son reo ,
Che il suo destin misero e strano oh Dio !
Più facil rese il tradimento mio .

Lor. D'amor sì vile alfin trionfasti, o prence.

Alf. Da un mese io l' ho perduta , e forse
Amico ella è . (estinta .

Lor. Sgombra sì rio presagio .

Alf. Ma del corteo che inoltra
Odo eccheggiar le più festose grida :
Vien meco : anzi veder lei che pur amo
Sgombrar dal cuor ogni tumulto io bramo .

SCENA III

Elvira e Coro . Marcia e Corteo .

Elvira giunge accompagnata da giovani
sue compagne e da signori . Alcuni le
presentano fiori . *Emma* è con *Elvira* .

Coro. La più gentil donzella

Alfonso ritrovò .

Ognuno a tal novella

Di giubilo esultò .

Elv. Piacer d' eccelso stato ;

Splendor della grandezza ,

Voi siete un nulla del mio bene a lato .

A colui ch' io amava

È l' Imen che m' impegna . Or nella mia

Alma rapita , ove sua immagin regna ,

Havvi una sola brama ,

Che a formarsi ancor sia ,

Se da me quanto è riamato , ei m' ama ?

Come a speranze tenere

Oggi si schiude il core !

Fia de' frequenti palpiti

Dolce compenso Amore ,

Se fido all' ora scorgemi

Quell' adorato ben .

Se il Prence ha bella l' anima

Sarò felice appien .

E voi che a me dinnanti

Per sì remota stanza

Spagna vedea partir

Con vostra danza - e canti

Dei margini del Tago

Destatemi l' immago - il sovvenir .

(odesi un grande strepito .

Elv. Ma qual si sente alto romor intorno?

(alzandosi.

Em. dopo aver guardato) Ell' è una gio-
Da armigeri inseguita (vinetta
Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV

*Fenela inseguita da Selva e da guardie ,
e detti . Infine Alfonso .*

Fen. (entra spaventata; scorge la Prin-
cipessa e corre a gettarsele a' piedi.)

Elv. Che brami tu fanciulla?

Fen. esprime alla Principessa di non
poter parlare , e co' suoi gesti sup-
plichevoli la scongiura di sottrarla
alla persecuzione di Selva .

Elv. (rialzandola) Io ti sarò di scudo .
Allor che tutto intorno a me sorride ,
Potrei negar pietade

A chi nel duol si strugge?

Selva, chi è mai la sventurata? parla .

Sel. D' un pescator la figlia .

Pel mio signor un cenno

La tien da un mese in duro carcer stretta;

Ma, la legge sfidando, ardìa quest' oggi
Spezzar le sue catene .

Elv. Qual esser può il tuo fallo?

Fen. risponde di non esser colpevole ,
chiamandone a testimonio il cielo .

Elv. Chi mai , chi t' oltraggiò?

Fen. esprime che l' amore impadronissi
del suo cuore , ed esser questa la ca-
gione d' ogni suo male .

Elv. Ben io t' intendo .

Tu', sventurata! fosti

Preda d' incauto amore;

Ma chi de' mali tuoi, chi fu l' autore?

Fen. esprime d' ignorarlo: egli però giu-
rava d' amarla: indi mostrando una
sciarpa che la cinge, fa intendere
averla ricevuta da lui .

Elv. E da costui tu abbandonata fosti?

Fen. accenna di sì .

Elv. Ma in questi luoghi .. o di! chi ti con-
(dusse?

Fen. indica Selva: egli venne ad arre-
starla malgrado le sue lagrime e le
sue preghiere . Col gesto di far gira-
re una chiave e di chiudere de' ca-
tenacci esprime, che la misero in un
carcere .

Elv. In prigione!

Fen. esprime che ivi trista, pensierosa,
immersa nel dolore, stava pregando
il cielo, quando le venne improvvi-
samente l' idea di liberarsi della sua
schiavitù . Indicando la finestra fa se-
gno che vi appese delle lenzuola, che
vi si è lasciata scorrere sino a terra,
e che ha ringraziato l' ente supremo .
Sentì gridare la sentinella, che volse
verso di lei il moschetto, essa allora
fuggì attraverso il giardino: vide la
principessa e venne a gettarsele ai
piedi .

Elv. Qual grazia

Han que' mòdi parlanti e qual dolcezza!
Ritratti e rasserenati - L' oltraggio ,

Spero, vendicherà lo sposo mio,
Ti rasserena e tutto spera: addio.
(*l'affida a due dame che la
scorgono in luogo appartato.*)

Fen. esprime la sua riconoscenza.

Alf. Del nostro Imene, Elvira

Tutto è già presto... ah! vieni
E di mia fede il sacro pegno ottieni.
(*prende a mano Elv. e seguito dal
corteo entra con essa nell' atrio.*)
Sel. dispone alcune sentinelle che
tengono addietro la folla.

Coro Nume possente - E tutelare,
Veglia clemente - A un cor fedel.
(*la gente s'affolla innanzi al peri-
stilio ed osserva nell' interno del
tempio la cerimonia che si sup-
pone incominciata.*)

Fen. sorte dal luogo ove era stata con-
dotta, e fa ogni sforzo per vedere
nell' interno del tempio.

Coro Accogli i voti - De' tuoi devoti,
E cogli incensi - Salgano al ciel.
(*s'inginocchiano tutti.*)

Sel. Quale augusto spettacolo solenne!
Verso l' altar ognun di lor s' avanza;
E ne' lor guardi amor, fede, speranza.

Fen. mentre tutti stanno in ginocchio
ha potuto vedere nel tempio ed i suoi
gesti esprimono la sorpresa ed il do-
lore: non prestando fede a ciò che le
fu fatto vedere corre verso il peristi-
lio.

Coro di Guardie.

Che chiedi tu? - Ritratti olà,
Se resti ancor - Non v' ha pietà.
Non t' accostar - Trema per te:
Reca di quà - Lontano il piè.

Fen. li supplica di lasciarla passare: si
tratta del suo riposo, e della sua fe-
licità. Si dispera perchè non può par-
lare, e manifestare ciò che tanto l'in-
teressa.

Coro Non t' accostar - Trema per te:
Reca di quà - Lontano il piè.

(*piano a Fen.*)

Fen. raddoppia le sue istanze, e si tor-
ce le mani per la disperazione: è me-
stieri che si presenti al principe: è
dessa la sua amante: ad essa ha im-
pegnata la sua fede. Vuol penetrare
nel tempio per interrompere la ceri-
monia. In questo ella sente le prime
parole del seguente Coro: getta un
grido e cade sopra un sedile, immer-
sa nella più gran desolazione.

SCENA V

Alfonso, dando la mano ad *Elvira*, cir-
condata dai signori e dame. *Emma*,
e *Selva* sono con loro, e detti.

Coro Uniti son. - Qual gioja
Qual giorno di contento!
A così lieto evento
Sempre sorrida il ciel.

Elv. Chieggo che questo giorno
Sia meco ognun felice.

V' ha una misera, o sposo, a cui promisi
Amor, pietà. Mi sia condotta. *) È fredda.

*) *ad Emma che va a prendere Fen.
e la conduce alla principessa, la
quale la prende per mano.*

Tremante la sua mano.

Da un perfido ingannata.

Chiede vendetta: ed io per lei la chiedo.

T' appressa e tutto avrai; sì tutto.

Alf. (riconoscendola) Oh cielo!

Elv. Funesto e rio mistero

E lei ch' io veggo ancor!

Vacilla il mio pensiero

Oppresso dal dolore.

Alf. Oh barbaro mistero!

Qual gel mi scende al cor!

Omai scoperto è il vero,

E fremo di terror.

Coro Un volto a ognun straniero

Fe desto il suo dolor

Qual mai sarà il mistero

Cagion di tanto orror.

Elv. (accostandosi a Fen.)

O Cielo a un cor perduto

La pace rendi almen:

Costui, t' è conosciuto?

Fen. risponde affermativamente.

Alf. (Qual duol m' avvampa il sen.)

Elv., a Fen. Prosegui:

Alf. (Io fremo!)

*Fen. continua ad esprimere coi suoi ge-
sti: colui che m' ha ingannata, colui
che mi ha dato questa sciarpa: colui
che m' ha tradita.....*

Elv., a Fen. Ebbene

Il traditor?

Fen. accenna colla mano Alfonso.

Elv. Egli è..

Palese è ormai l' arcano.

È certo il mio dolor.

Ogni sperar è vano

Al duol nasceva il cor.

Alf. Apprendi il grave arcano; (ad Elv.)

Io sono il traditor.

Chiesi calmar, ma invano.

Le smanie del mio cor.

Gli altri (Così funesto arcano

Cagion è di terror.

Il dubitarne è vano.

Ei stesso è il traditor.)

*Fen. guarda con aria desolata Alfonso
ed Elvira, e fugge attraverso la fol-
ta che le dà libero il passo.*

Coro di Guardie.

Punita sia l' audace

Di sua temerità.

Elv. Restate... ancor capace

Ho il core di pietà.

Alf. (Per me non v' ha più pace,

Non v' ha per me pietà!)

Gli altri Restate; il cor non tace,

Parla al suo cor pietà.

(il disordine è succeduto alla festa.

*Tutto è tumulto, e tutti si allon-
tanano confusamente.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta un sito pittoresco
nei contorni di Portici: dirimpetto
è il mare.

*Alcuni Pescatori sono intesi a preparare
colle loro reti i battelli, altri a varj
giuochi. Borella è con loro. Poi Ma-
saniello.*

Coro

Amici, è sorto il sole:
Si torni a lavorar;
Più lieto che non suole
Si vide oggi spuntar.

Masaniello quì vien!... che mai lo turba?

Ah! donde il suo dolor? (a Bar.)

Bor. È sventurato.

Mio Masaniello, addio.

Mas. Compagni addio! -

Bor. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

Mas. (E Pietro ancor non vien!)

Bor. Deh! ti serena.

Tu ben sai qual impero

Hanno sul nostro cor le tue canzoni;

D'uopo abbiam di coraggio, e tu l'inspiri.

Mas. Ebben, del Pescatore

Meco, o compagni, la canzon ridite,
E a pensier lieti il vostro cor aprite.

I. Il picciol legno ascendi,
E limpido il mattin;
Voga; e se a preda intendi,
T'arriderà il destin.

L'opre a non far fallaci

Silenzio, o pescator.

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor. Silenzio, o pescator;

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

II. e Mas. S'attenda: il lieto istante,

Forse lontan non è.

Spingi la nave innante:

Prudenza sia con te.

L'opre a non far fallaci,

Silenzio, o pescator.

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor. Silenzio, o pescator:

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

SCENA II

Pietro, e detti.

Mas. Ma Pietro io veggo: quale avrà no-
(vella?)

(lo prende in disparte e lo condu-
ce sul davanti del teatro, men-
tre i pescatori si allontanano e
tornano alle loro occupazioni.)

Nessun quì apprese la sciagura mia,

Tenero amico ; a te sol l' affidai ,
Scoprìsti tu il destin di mia sorella ?

Pie. Di Fenela la sorte
È tuttora un mistero ;
De' suoi passi la traccia invan cercai ,
È un traditor senz' altro ...

Mas. Ohi rabbia ! ed io ,
Io suo fratel , non la fei salva ancora !
Ma così nero oltraggio

Verrà punito ; e vola il core oppresso ...

Pie. A che mai ? ... parla alfin ...

Mas. A un fier eccesso .

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella ,
In me della sorella
Si versa il disonor .

Mi seguirai ?

Pie. Lo giuro :

Teco morir saprò .

Mas. (L' onor ...)

Pie. È il ben più puro

Che conseguir si può .

Mas. O meco avrai vittoria ...

Pie. O teco. morte avrò .

a 2 (È lieve ogni periglio

Se in petto ho la procella ,

In ^{me} della sorella
In ^{lui}

Si versa il disonor .)

Funesto ardor

Me all' ire invita ;

Il mio furor

S' appagherà .

Il traditor

Con la sua vita ,

Gloria ed onor

Mi renderà .

Pie. Pensa a punir l' oltraggio :

Mas. Col sangue il punirò .

Pie. Chi all' onor tuo fe' ingiuria ...

Mas. Più vita aver non può .

a 2 (È lieve ogni periglio

Se in petto ho la procella ,

In ^{me} della sorella ,
In ^{lui}

Si versa il disonor .)

(in questo momento comparisce Fenela
in cima agli scogli , guarda il mare ,
ne misura coll' occhio la profondità ,
e sembra disposta a precipitarsi .)

SCENA III

Fenela , e detti .

Mas. Che veggo ! - mia sorella ... è dessa ...

(è dessa ...)

(a queste parole Fenela si volge :
vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli .)

Udia le voci il ciel d' un alma oppressa .

(a Pietro .)

Fen. è discesa ed è fra le braccia di
suo fratello .

Mas. Non credo ancor a' sensi miei rapiti .

Sei pur tu ? Sei pur tu ch' io stringo

(al seno ?)

Qual segreta cagione a me ti tolse ?

Fen. esprime che glielo dirà , ma ad esso
soltanto .

(Mas. fa cenno a Pie. che parta .)

SCENA IV

*Masaniello, e Fenela.**Mas.* Ebben? eccoci soli.*Fen.* gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza.*Mas.* Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!*Fen.* ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.*Mas.* Fenela?

Il mio perdono?

Fen. gli fa intendere che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi per la sua fuga con un perfido.*Mas.* Un seduttor? Ch'ei tema

Il mio furor.

Fen. gli esprime che doveva sposarla; che lo aveva giurato in faccia al cielo; che ella ha prestato fede al suo giuramento.*Mas.* Chi è desso il vil?*Fen.* risponde di non voler farlo conoscere.*Mas.* Io voglio

Saperlo ad ogni costo: ei tener salda

Deve la data fede.

Sorella ... io vo conoscerlo.

Fen. gli risponde esser inutile; che non s'è più speranza: è quello che oggi ha sposata un'altra.*Mas.* Crudele!

In onta a tutti io punirò quel vile.

A me fatal pur fia giorno cotanto.

Sia dato il segno; e vengano i compagni.

Fen. cerca inutilmente di calmare suo fratello.*Mas.* Invan calmar tu cerchi

La rabbia ond'io son pieno:

Rinverrò il vil, fosse all'Averno in seno.

SCENA V

*Borella, Pescatori, e detti.**Mas.* Venite, amici: è giunto
Di mia vendetta il giorno;
Tutto s'allegri intorno;
Morra l'indegno alfin.

La perfida fortuna

Mi porge alfine il crin.

Coro e Bor. Su tutti noi ricade
L'oltraggio a te recato:
Saprem morirli al lato
Senza spavento in cor.*Mas.* Ah! la vostr'ira apporti
La morte al traditor.*(le donne ed i fanciulli entrano in scena: ad un cenno di Mas., e Fen. si unisce alle compagne.)*

Silenzio; ognun s'appresti

A vendicar l'onor.

E perchè ascoso resti

L'arcan del nostro cor.

Gli altri Cantiam con lieto core,
Cantiam in libertà.

Sen va col tempo amore,

Ed il piacer sen va:

Le donne Cantiam con lieto core etc.

Gli uom. Ardir, vigor, amici:
Il vil cader dovrà.

SCENA VI

Pietro, e detti.

Mas. Che rechi, di?

Pie. S'avvanza (piano.

Un'orda a noi d'armati:

I tuoi furor svelati

Esser potrian alfin.

Bor. Ecco, il tamburo annunzia

Lo stuolo a noi vicini.

Nessun timor: cantate

Ne dà fortuna il crin:

Coro gen. Cantiam con lieto core:

Cantiam con libertà.

Fugge col tempo amore,

Ed il piacer sen v'è.

Mas. Andiam; con frutti e rete,

Resti l'inganno occulto.

(ad alcuni cautamente.

Pie. Vendetta a tanto insulto

Più tarda non sarà.

(ad altri c. s.

Mas. D'allarme al primo grido (c. s.

Piombate sull'infido,

Nè più mi opprimerà.

Coro d'uom. D'allarme al primo grido

Presto ciascun sarà. (c. s.

(chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo. Tutto è movimento. Cala la tela.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta la piazza
del mercato.

Si vedono giungere ballando delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando varie derrate. Il mercato comincia - i fiori ed i frutti sono esposti in vendita ovunque.

Fenela, Ragazze, Pescatori, e Popolo.

Frattanto che i giovani e le ragazze ballano, varj abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. Fenela e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenela trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se compare suo fratello, o qualche persona della corte.

Coro **A**perto è già il mercato:
Signori andiam, venite.
Il pesce a buon mercato;
A buon mercato i fior.

Limoni, frutti ed uva;
 Aranci e maccheroni;
 Rosolio e vini buoni ...
 Andiam: mi faccia onor.
 Da me chi vuol comprare?
 Da me da me, signor.

SCENA II

Selva, Armigeri, e detti.

Fen. vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità, ma lo riconosce, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui.

Sel. (percorre i varj gruppi di ragazze, e le guarda con attenzione: giunto vicino a Fen. fa un gesto di sorpresa.

No; non m'inganno, è lei ...
 Fenela ... A me ... Compagni,
 Seguite i passi miei ...

(a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.

Coro O ciel, di lei pietà.
 Da così fiera gente
 Chi scampa la dolente,
 Chi salva la farà?

Sel., e Arm. Chiunque ardisca opporsi
 Il fio ne pagherà.

(Sel. e gli armigeri stanno per condur via Fen., quando giungono in mezzo al mercato s'incontrano in Masaniello.

SCENA III

Masaniello, Pietro, Pescatori, e detti.

Mas. Perchè costei vien tratta?

Sel. Ritratti.

Mas. È mia sorella!

Sel. Ritratti, alma rubella,
 E dei tremar per te.

Mas. Temi dell'ira ond' ardo.

(snudando un ferro.

Sel. Si tolga a quel codardo

Il ferro ond' ei s' armò.

Mas. Compagni, il vil scopersi:
 Il ciel mi secondò.

(tutti i villani ch' erano rimasti seduti, si levano sguainando le loro armi, ed in un momento Sel. e gli armigeri sono circondati, e disarmati.

Coro Corriam, corriamo in fretta:
 Corriamo a sterminar.

(stanno per partire: Mas. gli arresta.

Mas. Fermatevi, cessate:

Non vi macchi il delitto:

Invochiamo dall'alto

Il soccorso, e il perdono. Or vi prostrate,

O compagni, e vi sia guida sicura

Il ciel, nella sventura.

(tutti si prostrano:

Tutti Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri;

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà.
 Pietade, o cielo,
 De' figli tuoi;
 Ah! tu che il puoi,
 Ne salva tu.

Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri,
 Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.
 Se protettor del misero ti mostri,
 Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Coro Corriam, corriamo in fretta,
 Gl' iniqui a sterminar.
 Ci guidi la vendetta
 I miseri a salvar.

Mas. Ci guidi la vendetta;
 I miseri a salvar.
(corrono colle faci accese per il teatro e sono animati allo scoppiar dell' incendio.)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Fenela abbattuta, vacillante, e detto.

Mas. Che veggo mai!.. Fenela! Oh! qual
 (pallore!

Se l'oltraggio per noi non stette inulto,
 Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

Fen. gli dipinge il disordine della città.

Mas. L' eccidio invan io chiesi

Di mitigar, o suora.

Fen. gli descrive coi gesti gli orrori ai
 quali la città è abbandonata il sac-
 cheggio, la strage, l' incendio.

Mas. Sì, dalle fiamme e la città distrutta;

Il figlio dalla madre è trucidato;

E il fratel pel fratel cade svenuto.

Ohimè! pur troppo! questi orrori vid' io,

Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.

Su questo seno il tuo spavento sgombra

Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi:

Io per te veglierò mentre riposi.

Fen. gli esprime che non può reggere
 alla stanchezza, e si sdraja sulla stuo-
 ja.

Mas. Discendi, o sonno, o vago
 Conforto a un mesto core,
 Scendi per lei dal ciel.

E sperda appien l' imago
 Nel sogno più ridente
 Del suo destin crudel.
 Discendi, o sonno, ah scendi!
 E pace e calma rendi
 A un anima fedel.

(*Fen. s' addorme.*)

Nel sogno più ridente
 Scordar quel cor soffrente
 Può il fato suo crudel.
 Ma viene alcun.

SCENA II

Pietro, Pescatori, e detti.

Mas. È Pietro! - A che venite?

Pie. Lo stuol de' nostri a te, capo ne
 (affretta.)

Mas. E che vuole da me?

Pie. Sangue e vendetta.

Coro. Al giurar nostro - l' onor ti stringe:
 Dovrà quel mostro - per noi cader.

Mas. Cessate! e qual furore

Può consigliar quel core

A reclamar mia fe?

Pie. Del conte d' Arco il figlio

Al nostro acciar si tolse;

Poc' anzi in fuga ei volse,

Ma rinvenir si dè.

Di lui dimandan tutti

La vita, e l' oro a te.

(*durante il primo Coro, Fen. si è
 destata, ed essendosi posta in*

*ascolto, in questo punto esprime
 il più vivo dolore.*

Mas. Dunque un' avara sete
 Fa ognun crudele ed empio?
 Cessi l' orribil scempio.

Pie. Giammai: perir dovrà.

Mas. Al vostro cor deh! parli
 Pei miseri pietà.

Coro. Al giurar nostro etc.

Mas. Udite: troppo sangue
 Fu sparso oh! ciel da noi:
 Per l' innocente esangue
 Deh! torni in cor pietà.

Pie. Nulla dall' ira nostra,
 Nulla scampar potrà.

Mas. Fenela è là ... cessate!

(*sino ad ora Fen. si è interessata al-
 la scena, ora che Mas. parla di
 lei, finge di dormire profonda-
 mente.*)

Pie. Ella riposa ...

Mas. Udirvi,
 Se destasi, potrà.

Pie. Ebben: entriam; ci segui;
 È un vil chi avrà pietà.

Coro. Al giurar nostro - l' onor ti stringe;
 Dovrà quel mostro - per noi cader.

(*entrano nell' interno della Capanna.*)

SCENA III

Fenela sola.

*Ella ha tutto inteso, e ne freme: l'agi-
 tano mille sentimenti confusi: il pe-*

ricolo d' Alfonso, la ricordanza del tradimento ... in questo odesi bussare alla porta della Capanna.

Fenela si spaventa, esita ... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.

SCENA IV

Alfonso avviluppato in un gran mantello, ed Elvira coperta da un velo nero, entrano sposati, e detta.

Fen. l' introduce senza ravvisarli, ed esce dalla porta onde vedere se vi fosse alcun' altra persona.

Alf. Qui ti posa, mio bene ... i sensi tuoi (adagiandola su di una sedia.

Qui ripiglia mia vita. In questo, io spero, Asil dell' innocenza avrem ricetto.

Elv. Ah! ... pel terror l'alma ho di gelo in (petto.

Ma qui forse han asilo i traditori.

Alf. Nol' creder, no: son vani i tuoi timori.

Fen. dopo aver chiusa cautamente la porta, piena di curiosità si avvanza fra Alfonso ed Elvira. Lo riconosce - dà un grido - e si copre con le mani il volto.

Alf. Fenela! ...

Elv. Io tremo, io gelo!

Alf. Perduti siam, se non ci salva il cielo.

Fen. (si leva le mani dal volto, e si fa innanzi ad Alf.

SCENA V

Masaniello, Pescatori, e detti.

Mas. Chi siete voi? Che mai si vuol? (Parlate.

Alf. Smarriti nell' orror di densa notte, Più scampo non abbiamo: C' insequon dei crudeli, E fuggiam alla strage, ed allo scempio.

Mas. Al mio tetto ospital mai venne dato Che invan lo sventurato Implorasse pietà. Sia di chi vuoi Il sangue onde l' acciar è tinto ancora, Qui protetto sarai, E qui difesa e sicurezza avrai.

Fen. manifesta la sua gioja, e sembra dire coi gesti - non temete, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita.

SCENA VI

Pietro, Borella, alcuni de' suoi compagni, e detti.

Pie. Vieni: che fai? Ti mostra: Della vittoria nostra, Esci fra i nostri amici La festa a celebrar.

Che veggo! e tu accogliesti Chi offenderti potè?

Mas. Ah Pietro! ... che dicesti?

Pie. Egli è dinnanzi a te.

Pie. e Coro Cader cader dovrai:
Fu al ciel da noi giurato;
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.

Alf. Giammai finch' io respiro
Non lo potrai, spietato;
Finch' ho la spada a lato
Nessun mi opprimerà.
(*si lanciano tutti contro Alf. : Fen.
lor si frappono.*)

Fen. corre da suo fratello e gli esprime
coi gesti: era senza asilo, senza
difesa: è venuto supplichevole a di-
mandarti ospitalità - tu glie l'accor-
dasti - lo ricevesti sotto il suo tetto,
gli hai giurato protezione, ed ora lo
lasceresti immolare! - queste mura
dovrebbero essere tinte del suo san-
gue! ...

Mas. Non dubitar: sua fede (a *Fen.*
Già Masaniel gli diede,
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora, il giuro!
(ad *Alf.*
Fede, ospitalità.

Niun d'insultarla ardisca:

Pie. e Coro Alfonso morte avrà
Tu lo giurasti a noi.

Mas. Qual nuova audacia in voi
Sorgere potea?

Pie. e Coro Crudele!
Tu manchi al proprio onor.

Mas. A' giuri suoi fedele
Non fia che manchi il cor.

Borella, a te li affido:
Il mio battello prendi;
Entrambi a Castel nuovo
Gli scorgi tu, gli scendi;
Vanne: in tua mano io pongo
Il loro, il nostro onor.
Se alcun di voi sol forma
(*afferran. una scure.*)

Il perfido disegno
Di seguirne l'orma ...
Da me si punirà.

Pie. e Coro Vendetta avrà l'oltraggio,
E orrenda ella sarà. (*fra loro.*
(*tutti lasciano libero il passo ad Alf.
e ad Elv. che si allontanano guar-
dando Fen.*)

SCENA VII

Il fondo della Capanna, che era chiuso,
si alza in questo momento.

*Vedonsi diverse barche alla riva del
mare con Pescatori e Pescatrici, che
invitano Masaniello ad imbarcarsi se-
co loro.*

Coro di Pescatori.

Ogni pensier dolente
Si lasci in fuga andar:
Cantiamo allegramente
Solcando il queto mar.

Mas. Asil ridente, e caro

De' giorni che passaro ...
 Ti lascio , addio ! - men vò .
 Non io tranquillo appieno :
 E della gioja in seno
 Felice io non sarò .

Coro Ogni pensier dolente
 Si lasci in fuga andar :
 Cantiamo allegramente
 Solcando il queto mar . -

*(Mas. viene circondato dalla folla ,
 mentre che Pie. ed i suoi compa-
 gni lo minacciano , Fen. che sta
 vicino a Pie. , lo esamina con ti-
 more ; i suoi sguardi inquieti si
 dirigono verso il cielo , e sembra-
 no pregare per lui . Tutti insie-
 me a Mas. s' imbarcano , e s' al-
 lontanano . Fen. si ritira .*

Fine dell' Atto Quarto .

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Vestibolo del Palazzo pubblico , di fron-
 te scalone di pietra che conduce ad un
 terrazzo . In prospetto ed in lontananza ,
 vedesi la cima del Vesuvio .

*Pietro , Pescatori , e fanciulle del vol-
 go . Tutti escono dall' appartamento a
 sinistra dove ha luogo un banchetto .
 Tutti hanno in mano delle coppe , e
 dei vasi pieni di vino : alcuni hanno
 delle Chitarre .*

*Pietro sorte accompagnandosi colla
 Chitarra la seguente Canzone .*

I. **V** è come il vento irato
 Nel sen della procella
 La debil navicella
 Del pescator portò .
 Ma il nùme dei dolenti
 Pietoso a' suoi lamenti ,
 Lo scorge ; e il miser campa
 Dal mar che il minacciò .
Tutti Esulta : il tuo naviglio
 Sicuro in porto entrò .
Un Pesc. Hai tu di Masaniello

- Spezzate le catene? (*cautamente.*)
Pie. Quel core a noi rubello (c. s.)
 Punito ho col velen.
 (*accennando la sala del banchetto.*)
H. La rabbia dei Pirati
 A sera ed all'aurora
 Al pescator talora
 La morte minacciò.
 Ma il nume dei dolenti,
 Pietoso ai suoi lamenti,
 Lo scorge; e il miser campa
 Dal mar che il minacciò.
Tutti. Esulta: il tuo naviglio
 Sicuro in porto entrò.
Pie. Alcun qui avvanza, parmi!

SCENA II

Borella, e detti.

- Pie.** Qual ti agita spavento?
 Borella?
Bor. Amici, all'armi!
 Contro di noi raccolti,
 Ver noi son già rivolti
 Ben mille assalitor.
 Inoltran essi ...
Pie. Oh rabbia!
Bor. Contro di noi pur sembra
 Che il ciel armato sia;
 Di qualche pena ria
 Presagio a noi si fa.
 Cupo il Vesevo muggè
 In grembo della terra;

- E ognun - che intorno fugge,
 Speranza più non ha.
Pesc. Chi dal castigo omai
 Salvare ci potrà?
Donne. Sol Masaniello il puote;
 Ei sol ci salverà.
Bor. Non è più tempo.
Coro. Oh cielo!
 Non è più forse in vita?
Bor. Sì, vive, ma! - smarrita
 La sua ragione egli ha.
 Il suo delirio estremo
 A morte il condurrà.
Pie. È il Ciel che l'ha colpito!
Bor. Talor feroce, irato,
 Sul campo ov' ha pugnato,
 Fra i spenti ei crede star.
 Or nella gioja eccede;
 Canta a riprese; e crede
 La barca sua guidar.
Coro. Oh Pietro!... sciagurato!...
 S'ei muor, dovrai spirar.
Pie. In breve fia calmato
 Quel folle delirar.
Bor. Silenzio, ei vien!...

SCENA III

Masaniello, e detti.

- Il disordine delle sue vesti è nunzio
 del disordine delle sue idee.*
Mas. Corriamo!
 Corriamo alla vendetta;

Gl' iniqui a sterminar .
Bor. Ritorna in te ...
Mas. Silenzio :
 Silenzio , pescator ;
 La preda in mar , se taci ,
 Non fia che fugga ognor .
Pie. La sorte ci minaccia :
 Abbatti omai , discaccia
 Chi vile ti vuol far .
 Partiam ...
Coro L' onor t' appella .
Mas. Partiam : la sera è bella :
 Venite amici ... andiam .
 (*il cielo s' imbruna .*
 Cantiam con lieto core
 È breve assai l' età ;
 Fugge col tempo amore ...
Coro Di te , di noi pietà !

SCENA IV

Fenela , e detti .

Fen. si precipita verso Masaniello . Gli comunica che i soldati precedono in buon ordine colle bandiere spiegate , e che i tamburi danno il segno della marcia . I tumultuanti sono fuggiti spaventati ; chi ha gettate le armi , chi ha domandato la vita in ginocchio . Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo ... Eccoli ... Avanzano ...

Pie. Lo vedi?... il loro sdegno

A morte ci trarrà .
Mas. a poco a poco rientrando in se ,
 ap abbracciando con trasporto *Fen.*
 Fenela ... mia sorella ...
 Onde quel duol espresso ?...
Pie. Per l' inimico istesso
 Che riede in securtà .
Mas. Che ascolto !... e chi ritorna ?
Pie. Sono i nemici ...
Mas. Olà ...
 All' armi !...
Tutti Ei ci conduce :
 È Masaniello il duce ;
 Vittoria si otterrà .
 (*escono tutti colla spada in mano ,
 conducendo Mas. che raccoman-
 da a Bor. di aver cura di Fen.*

SCENA V

Fenela sola .

Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo . Ritorna verso il proscenio , ed invoca per lui la protezione del cielo . E' la sola cosa che domanda , giacchè per essa non v' è più nessuna speranza di felicità . Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso : vuol disfarsene , e manca di risoluzione ... la guarda ... sente camminare , e la nasconde .

Elvira, Borella, e detta.

Elv. Rimanti, oh ciel! rimanti
(*a Fen. che vorrebbe allontanarsi.*)
Ovunque è strage e pianto:
Vieni; ad orror cotanto
Togliamci per pietà.

Fen. non ha nulla a temere e vuol restare.

Elv. Odi d'intorno il suono,
Che i più valenti atterra:
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita, e libertà.

Bor. Ha vinto Masaniello;
(*udendo un fra tuono di grida festose.*)

La turba ei già sperdea:
Siccome ei già riedea,
Ei torna vincitor.
Che veggo!... È desso Alfonso:
Qual tema ingombra il cor!...

Alfonso, seguito, e detti.

Fen. gli va incontro precipitosamente,
e gli dimanda di Mas.

Alf. Il tuo fratello... oh pena!
Parlare io posso appena:
Egli tutt'or pugnava,
E mentre risparmiava
La vita all'idol mio...
Parlar non posso... oh Dio!
Per cotant'opra irata...
La turba ivi affollata...

Bor. Di cui l'affetto egli era:

Alf. La turba lo svenò.

Fen. nell'udire tremante un tale racconto
cade mezza svenuta fra le braccia
di Bor.

Alf. Privo del mio soccorso
Il misero spirò.
Ma il vendicai: - tremenda
Fu la vendetta mia.
La turba iniqua e ria
Da' miei dispersa fu.
Or che perduto è Aniello,
Fuggire è lor virtù.

Fen. rinviene a poco a poco dal suo
svenimento. Vede Alfonso accanto ad
Elvira; si rialza: getta su di Alfonso
un ultimo sguardo di dolore e di
tenerezza; unisce la mano di lui a
quella di Elvira, e si precipita verso
la scala di prospetto. Sorpresi da

una così improvvisa partenza, Alf.
ed Elv. si rivolgono per darle un
estremo addio. Fenela giunta sul ter-
razzo contempla questo terribile spet-
tacolo. Resta alquanto sorpresa; in-
di stacca la sua sciarpa, la getta ver-
so Alfonso, e si precipita.

Coro Coperto è il ciel d' un velo :

Tutto è spavento e orror .

Cielo ! clemente cielo ,

Pietà del nostro error ! ...

FINE.

